

Figura e realtà

Non è facile racchiudere in breve tutta la dottrina e le nozioni annesse, comprese nell'espressione « Nuovo Testamento ». Basterebbe pensare per rendersene ragione, che il N.T. comprende 27 libri: il vangelo quadriforme (Mt, Mc, Lc, Gv.), gli Atti degli apostoli, 14 lettere di S. Paolo, 7 lettere cattoliche (una di Giacomo, 2 di Pietro, 3 di Giovanni e una di Giuda) e l'Apocalisse.

I Padri hanno 'en sintetizzato tutto il contenuto di questi libri nella parola « testamento », di cui però è bene centrare il significato.

« Testamento » per noi è principalmente l'espressione delle « ultime volontà » da eseguirsi dopo la morte del testatore; nei testi greci « diatheke » ha essenzialmente il significato di « fatto »; però talvolta anche quello di « ultime volontà »; per questo, tramite le versioni latine, che hanno reso il termine greco con il « testamentum », esso è divenuto di uso comune.

Nei testi ebraici del V.T. si ha il termine « berith » con l'esclusivo significato di « patto » (meglio che « alleanza »). Il patto (dal latino *paciscor, pax, pactum*) sta ad indicare e esprimere la volontà di due contraenti per stabilire fra di loro una relazione di concordia, di armonia, di pace, di amicizia, e diciamo pure, nei contesti biblici, di grazia, che trova il suo segno tangibile nel sangue di una vittima. Il patto quindi nella storia sacra, cioè nel disegno della redenzione, svoltosi nel tempo è il sacrificio per mezzo del quale Dio, a cui spetta l'iniziativa, ristabilisce la pace, l'amicizia, una relazione di grazia con l'uomo. Basta riflettere a questo per comprendere come Cristo, vittima, sia al centro di tutta la teologia della storia, come Egli sia la rivelazione ultima e completa del mistero nascosto dai secoli in Dio e come l'opera sua costituisca tutta la nostra preziosa eredità (Ebr. 9, 15) trasmessaci come testamento dell'uomo-Dio morente sulla croce.

Il N.T., il Patto nuovo, è la sintesi di tutta quest'opera divina e contiene, nella pochezza della sua parola attiva tutta l'efficacia per la salvezza di chiunque crede (Del Verbum V. 17).

La costituzione conciliare, dicendoci con S. Paolo (Gal. 4, 4) che tutto questo ha avuto la sua realizzazione « quando venne la pienezza dei tempi » allude e implicitamente include tutta la storia della Promessa, cioè della volontà salvifica di Dio, testimoniata volta per volta da un patto mediante il sangue di una vittima. Non per niente i Padri hanno chiamato la Promessa « il Protovangelo »: il primo annuncio della redenzione compiuta da Cristo: in Adamo ed Eva (Madre dei venti) protagonisti del peccato, era tutta l'umanità: nella Donna e nel Figlio di Lei è

già preconizzato Betlem con Maria e il fanciullo Gesù, il Redentore e la Corredentrice.

Già fin dalla formulazione della promessa (Gen. 3,15) il Figlio della Donna, diventa lo scelto da Dio, per la lotta continua contro il Serpente: Egli è quindi il designato, il consacrato per questo combattimento, per questa missione: Egli è l'Unto, il Cristo, il Messia.

Il Protovangelo non è semplicemente una profezia e tanto meno una prefigurazione, bensì una entità attiva in sé ed operante per la salvezza dell'uomo. In altri termini, se la redenzione è opera del Figlio della Donna, già Egli inizia l'opera sua fin dai primordi. L'atto divino di ricoprire la nudità di Adamo e di Eva con la pelle sanguinolenta di una vittima, forse un agnello, ha tutto il valore di un patto, che, nella condiscendenza di Dio, sancisce il perdono e ristabilisce la grazia mediante la tipologia racchiusa nell'atto dell'effusione del sangue. Quella pelle nella tipologia di Giovanni diverrà la veste candida bagnata nel sangue dell'Agnello.

Ed ecco in qual maniera, secondo la « Deij Verbum » (4,16) ciò che era nascosto nel primo Patto diventa palese nella luce del nuovo.

Quando Cristo, compiuta la redenzione, ritorna al Padre, non entrerà nel Santuario celeste col sangue di giovenchi o di agnelli, bensì col Suo proprio sangue, che parla un linguaggio molto più eloquente di quello del sangue di Abele ucciso dal fratello (Ebr. 12,24), e san Giovanni inviterà tutti i fratelli, noi, a guardare con fede in Colui che hanno, che abbiamo trafitto,

« videbunt in quem transfixerunt » (Gv.19,27).

Il Patto universale, anzi cosmico che Dio stringe con Noè dopo il diluvio, è come firmato da un grande sacrificio. Nella catastrofe universale è la consapevolezza di tutti quanti gli uomini. Nella salvezza dall'acqua mediante l'Arca è la nostra rigenerazione col Battesimo per mezzo della Chiesa, fuori della quale non è salvezza.

Abramo è chiamato più volte a sacrificare a Dio per sanzionare dei patti che hanno, nella loro tipologia, una relazione intima col N.T.: la nascita di un figlio nel quale saranno benedette tutte le nazioni della terra (Gen. 22, 18; Gal. 3, 16; Atti 3,25); la promessa di una terra, che Dio stesso chiamerà la « terra del suo riposo » (Sal. 95, 11); la **circoscisione**, iniziazione nuziale per l'appartenenza intima al Signore (Gen. 17, 14), come una unione coniugale (« consortes divinae naturae »); il **sacrificio** di Isacco, perfetta prefigurazione del sacrificio di Cristo (Ebr. 11, 17-19).

Lo stesso Maestro divino farà di tutto questo come una sintesi quando dirà ai farisei: « Abramo, vostro padre, desiderò di vedere il mio giorno, lo vide e ne esultò » (Gv. 8, 56).

Il sacrificio che sanziona il patto del Sinai assume una solennità che nella sua prefigurazione trascende i limiti del tempo. Mosè prende il sangue delle vittime, ne sparge la metà sull'altare; legge le parole del Patto che giura di accettare; asperge con l'altra metà del sangue tutto il popolo (Es. 24, 6-8; Ebr. 9,

18-21); quindi sale sul monte con Aronne e i 72 Anziani, e Dio si mostra loro in una radiosa teofania: ha sotto i piedi una levigata lastra di zaffiro che per lucentezza somiglia al cielo. Alla sua presenza, in un banchetto sacro di comunione, Mosè e i 72 Anziani consumano le carni immolate (Es. 24, 9-10).

Dopo l'inaugurazione del tempio non si calcolano più i rivi di sangue delle vittime immolate alla presenza del Signore.

Come possiamo constatare, l'elemento che sanziona il Patto per ristabilire relazioni di pace con Dio è il sangue, la morte: « senza spargimento di sangue non c'è remissione » (Ebr. 9, 22); « se il chicco, di grano, caduto in terra, non muore, rimane egli solo ».

L'impotenza degli antichi sacrifici per il perdono trova la sua piena e perenne efficacia nella redenzione mediante il sangue di Cristo. « Per questo Egli è il Mediatore che sanziona il Nuovo Patto affinché essendo avvertuta una morte per redimere dalla trasgressioni commesse sotto il primo testamento, coloro che sono stati chiamati potessero ricevere la Promessa della Eredità eterna » (Ebr. 9, 15).

L'elemento essenziale per l'efficacia del Patto ne è la adesione, l'accettazione incondizionata: è questo il valore intimo di vittima, l'agnello, che, ucciso, silenzioso accetta: « ecce agnus Dei ». Cristo è venuto per fare la volontà del Padre, accetta la morte: « sia fatta non la mia, ma la tua volontà » (Ebr. 10, 5-7).

Egli è il « Sì », Egli è l'« AMEN » del Padre (2 Cor. 1, 19). Redenti dal sangue di Cristo, noi dobbiamo avere i medesimi pensieri di Lui: « Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu » (Filipp. 2, 5).

La dottrina del Patto a cui noi dobbiamo aderire col nostro « si », con il nostro « amen » del battesimo, che è una dottrina di « sacrificio », di « mortificazione », guardando alla Croce « in quem transfixerunt », gli agiografi del N. T. ce la presentano nei suoi vari e molteplici aspetti con i termini sintetici di Messia, Regno, Uomo, (Mt, Mc, Lc.); San Giovanni che scrisse alla fine del primo secolo, dopo 70 anni di meditazione, ce ne fa le grandi sintesi nei termini: Vita, Luce, Verità, Amore; San Paolo è il grande esponente del mistero nascosto da secoli in Dio; gli Atti ce ne mostrano l'efficacia nella pochezza dello Spirito, nella predicazione degli Apostoli « in omni terra exivit sonus eorum », e l'Apocalisse, il trionfo dell'agnello « tamquam occisus » nel regno eterno del riposo e della pace.

La Chiesa, Madre nostra, non ha cessato mai e non cessa di nutrirsi di questa dottrina per una perfetta comunione con Dio; e, come da una unica mensa, ci porge il Pane di Vita, sia della Parola di Dio, che del Corpo di Cristo; il Libro e il Calice, come si espresse Giovanni XXIII.

Le dimissioni di Raniero La Valle

Una voce di meno, un conformismo di più

Durante l'estate si è conclusa la crisi de «L'Avvenire d'Italia» il solo giornale di livello europeo che avevano i cattolici italiani.

Mancavano i soldi, s'è detto, in considerazione delle spese enormi che oggi richiede un quotidiano. Ma poi i soldi si sono trovati proprio per cambiare decisamente volto al vecchio giornale. Una tipica operazione economica a servizio di precisi orientamenti.

Il cambiamento si è incentrato sulla persona del Direttore, Raniero La Valle, e sulla scomposizione di una relazione che aveva negli ultimi anni dato prova di sé ed aveva ottenuto fiducia dai lettori e credito nella opinione pubblica.

La Valle è uscito con un esempio di dignità dal giornale: una dignità rara a trovarsi e libera da ogni suggestione di opportunità o di prudenza equivoca. Un gesto il suo veramente costruttivo e cosciente, un fatto di coerenza, anche se doloroso. Ma il cambiamento riguarda La Valle non in quanto persona, ma il lavoro da lui realizzato al giornale, per il tono dato al vecchio foglio bolognese.

Il giornale ora manterrà i suoi abbonati forse, ma già sta uscendo dalle edicole, dalla ricerca dei lettori e di coloro ai quali piace il confronto delle idee. Sarà domani fuso o rifiuto: forse chiuderà con una situazione liquidatoria la sua storia non priva di pregi.

Pazienza: si dirà che anche «L'Avvenire d'Italia» ha subito la sua socialdemocratizzazione, che è diventato ormai il termine per dire annacquamento e piccole furbizie in atto.

Certamente riprenderanno vigore i piccoli organi di stampa locale, o la stampa periodica, che parevano diventati un po' superflui: lì sarà forse possibile ancora scrivere qualcosa a livello della libertà di coscienza che ci dà la Chiesa, a livello delle riflessioni che per si devono mettere in comune.

Un altro episodio di contraddizione nella storia del laicato cattolico italiano di questo dopoguerra: e questi episodi cominciano ad esser troppi ormai. L'unico rimedio è che si riduca il numero dei rassegnati.

L'ignoranza del libro sacro è veramente oggi imperdonabile per ogni cattolico che si rispetti (Giovanni XXIII)

E' uscita presso la libreria editrice fiorentina la ristampa de la Bibbia tradotta dai testi originali ad opera di Mons. Fulvio Nardoni

La Sacra Scrittura è Dio personalmente che parla a noi sotto le apparenze delle parole per dirci il suo piano di salvezza per insegnarci la sua volontà per invitarci a imitarlo da figli docili